LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	18	10	5 50
Estero — qualunque destinazione	37	20	9 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le grandi lotte economiche-commerciali nel secolo XX.

Il giorno 20 novembre rimarrà segnalato nella cronaca affannosa dell'anno declinante per due discorsi di eccezionale importanza.

Il cancelliere Goluchowski chiudeva il suo discorso sulla politica estera alla Delegazione ungherese, notando come una gigantesca trasformazione si vada compiendo nei rapporti internazionali. « Come i secoli XVI e XVII furono caratterizzati dalle lotte religiose, il XVIII dalle idee liberali, il secolo attuale dalle questioni nazionali, così il XX si annuncia per l'Europa come un secolo di lotta per l'esistenza nel campo commerciale, ed i popoli debbono collegarsi per agire con successo nella difesa della propria esistenza. La lotta ad oltranza per la concorrenza che combattiamo in tutti i campi con i paesi transatlantici esige una difesa pronta ed energica. Se i popoli d'Europa non vogliono essere danneggiati nei loro interessi vitali ed incamminarsi alla conseguente rovina, essi debbono combattere, dandosi vicendevole aiuto nel pericolo comune ed armarsi per questo combattimento con tutte le risorse di cui dispongono. »

Nello stesso giorno il presidente del Consiglio dei ministri francese, Méline, dipingeva a foschi colori la rovina dell'agricoltura nel suo paese, ed additando il mezzo miliardo di perdite annue, invocava la cooperazione di tutti alla risoluzione dell'arduo problema. L'ancora di salvezza dovrebbe stare, secondo il Goluchowski, in una novella santa alleanza dell'Europa contro la minacciante invasione transatlantica.

Se noi dobbiamo essere lieti che a poco a poco si vada facendo strada nelle sfere dei reggitori delle nazioni la persuasione che i problemi moderni più importanti non sono già politici, militari o dinastici, ma bensì economico-sociali, non sembra però a primo aspetto che il rimedio auspicato dal Goluchowski corrisponda alle tendenze manifestatesi nella realtà dei fatti sul continente di Europa.

Le nazioni europee sono protette, non solo da una plumbea corazza di armati, pronti a scendere in guerra alla minima provocazione, ma veggono i propri confini custoditi da un esercito innumerevole di doganieri, veglianti affinchè nessuna merce entri senza pagare l'ingente dovuto tributo.

L'Europa è ancora ben lungi dal potere apprestarsi unita alla lotta suprema contro le civiltà nuovissime o ridestantisi a novella vita, ed anzi la più fiera lotta internazionale si combatte fra i suoi membri.

All'estremo limite la Russia, ampia come un continente, si è chiusa in se stessa, e con dazi proibitivi favorisce il sorgere di industrie nazionali destinate a soddisfare ai bisogni di una vasta popolazione consumatrice. Il paziente popolo russo ha un campo immenso aperto alla sua operosità; colla ferrovia transiberiana, esso prepara ora nuovo terreno alla sua potenza colonizzatrice, più ignorata, ma non minore di quella della razza anglo-sassone. Sul continente europeo la Russia gitta i suoi grani ed i suoi petrolii, paga di riuscire con ciò a pagare l'interesse dell'enorme debito pubblico con cui essa cerca di vivificare le sue incolte pianure ed i suoi nascenti opifici.

All'altro limite estremo una nazione vecchia e priva di ogni elaterio, la Francia, anch'essa si chiude superbamente in se stessa e rifiuta ogni rapporto coi popoli stranieri. I suoi figli, assaliti dalla degenerazione propria delle razze declinanti, più non si riproducono; la trama della vita vi si è ridotta entro l'angusta cerchia d'un impiego governativo o d'un piccolo fondo.

La Francia più non assale, ma si difende: difende l'esercito contro l'infiltrazione lenta degli italiani, dei belgi e dei tedeschi nel posto lasciato vuoto dai suoi connazionali; difende il suo mercato contro l'invasione mal dissimulata dei prodotti germanici, invasione così terribile che ha fatto esclamare a molti esistere ora un nuovo *danger allemand* ed ha fatto loro intravedere nel lontano futuro una sconfitta commerciale più deleteria della sconfitta militare del 1871.

Nel centro la Germania, dopo gli allori colti nel campo di battaglia, si è consacrata tutta alle arti della pace; le sue industrie sono giunte ad altissimo fiore; migliaia di viaggiatori acuti ed intelligenti si spandono per tutte le parti del mondo ad annodarvi relazioni commerciali colla madre patria. Amburgo è oramai diventato il primo porto dell'Europa; in vent'anni impallidirono di fronte alle sue vittorie improvvise i trionfi di Liverpool, di Marsiglia, di Genova. Una generazione di gente colta, seria, imbevuta profondamente dello spirito di associazione, ha bastato per assicurare alla Germania un primato commerciale indiscusso sul continente europeo. Satelliti minori la seguono l'industriosa Austria e l'Ungheria produttrice di grani. I paesi balcanici e gli scali del Levante cadono sempre più sotto l'egemonia incontrastata dei commercianti e delle Compagnie di navigazione austriache.

L'Italia, assalita anch'essa dalla mania di proteggere le industrie giovani e quelle vacillanti ai colpi della concorrenza transatlantica, si è cinta di barriere doganali; ma, a quanto sembra, con poco suo vantaggio. I dazi sui manufatti industriali non giovano se non assicurare copiosi sopraprofitti ai fabbricanti e ad inciprignire la concorrenza e la conseguente sovraproduzione interna; e se si rallietano i latifondisti della Lombardia e del Mezzogiorno dell'alto prezzo del grano, soffrono vivamente gli operai delle città per il rincaro del pane e gemono di fronte alle rappresaglie delle nazioni estere i produttori di vino e di agrumi, a cui il nostro suolo è mirabilmente adatto.

Mentre sul continente europeo le varie nazioni lottano le une contro le altre, le une per difendersi, le altre per assalire, uno spettacolo stupendo si presenta al di fuori.

La dominatrice dei mari, l'Inghilterra, ha visto a poco a poco chiudersi davanti a sè tutti i mercati su cui essa esportava i manufatti, le macchine, i carboni prodotti dalle sue fabbriche e dalle sue miniere; ed ha dovuto assistere alla rovina della propria agricoltura, disarmata dinanzi alla crescente importazione di derrate a vil prezzo dai paesi nuovi. Essa ha però trovato una temporanea àncora di salvezza.

Le grandiose feste del giubileo, di cui non è spenta l'eco, hanno rivelato l'esistenza di un impero il quale abbraccia il quarto della superficie della terra ed un settimo dei suoi abitanti. Su questa distesa sterminata di territorio abitato da popolazioni numerose, la cui potenzialità di consumo cresce continuamente, l'Inghilterra conta di vendere per lungo tempo ancora le sue merci.

Ed il calcolo non è errato. *The Trade follow the Flag*, il commercio segue la bandiera, è un proverbio inglese il quale si è addimostrato eminentemente vero. Dovunque si reca un colono inglese ivi lo segue il commerciante della sua nazione. I vincoli fra la colonia e la madre patria, che si erano rilassati alquanto, tendono ad annodarsi di nuovo; già il Canadà ha concesso all'Inghilterra un trattamento di favore; e non è improbabile che, quando la Federazione australiana sia un fatto compiuto, essa ne segua l'esempio.

All'impero inglese fa degno riscontro la Federazione americana. Protezionisti feroci verso le nazioni estere, gli Stati Uniti costituiscono però il mercato libero più vasto che esista al mondo. Il protezionismo e l'esclusivismo americano hanno avuto per effetto di sviluppare nell'interno della repubblica una intensità di traffici di cui nell'Europa non si ha l'idea.

Basti ricordare che la rete ferroviaria americana eguaglia quella europea, e che il tonnellaggio passato attraverso all'ignoto canale di Sault-St-Marie, nella regione dei laghi, supera il tonnellaggio del famoso canale di Suez. Favoriti da una combinazione unica di clima, di suolo, di fiumi, gli Stati Uniti inondano l'Europa coi prodotti dei loro campi per uno scopo non dissimile da quello della Russia, di trovare cioè il mezzo di pagare gli interessi dei capitali esteri investiti nel loro paese, e di soddisfare al lusso raffinato delle loro classi ricche ed opulenti.

Ultima combinazione gigantesca di forze umane convergenti al medesimo scopo è il lontano Oriente. I progressi politici e militari del Giappone hanno avuto un'eco immensa da noi; ma non meno importanti sono i suoi progressi economici, che fanno già paragonare il Giappone all'Inghilterra del Pacifico. Per noi è assurdo parlare del pericolo giallo; ma non è meno vero però che con pazienza ed astuzia teutonica i figli dell'impero levante vanno assicurando alle loro industrie il mercato cinese per potere instaurare così a poco a poco una vera Federazione commerciale fra le nazioni orientali, non inferiore in importanza alle Federazioni americane ed anglo-sassone.

L'esame rapido ed affrettato ora compiuto ci permette di asserire che si va facendo al di là dei mari un vasto movimento di integrazione e di organizzazione; solo vi sfugge l'Europa dilaniata da odii e da lotte continue e funeste. Il discorso del Goluchowski è destinato forse ad essere il segno foriero di un cambiamento di rotta nelle vecchie società europee?

Riforme del ministro Gianturco.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 19,20:

Il prossimo fascicolo della *Cassazione Unica* diretta dall'avv. De Benedetti, che, gentilmente, ci favorisce le bozze, conterrà le seguenti interessanti notizie:

« Veniamo assicurati che il ministro Gianturco ha già da un pezzo preparato un disegno di legge per togliere il segreto dell'istruttoria penale nei maggiori limiti che sia possibile e compatibile con la necessità della scoperta dei rei.

« Il progetto dell'on. Gianturco, a quanto ci è riuscito di sapere, non sarà punto una facile imitazione della riforma testè attuata in Francia sulla stessa materia.

« Il ministro si occupa personalmente degli studi in proposito, senza nominare Commissioni. Soltanto non manca d'interpellare su alcuni punti determinati l'opinione dei più autorevoli magistrati e giuristi; così che l'opera proceda con la maggiore sollecitudine compatibile con la natura dell'argomento.

« Di pari passo con la riforma della procedura segreta istruttoria sono [illegible] innanzi gli studi per la riforma della Giuria, dell'appello penale e della competenza dei Tribunale.

« Persona che ha avuto l'onore d'intrattenersi in colloquio col guardasigilli assicura che questi ritiene che sarebbe improvvido limitare la competenza dei giurati ai delitti d'indole politica e politico-sociale.

« D'altra parte si riconosce la necessità di allargare la competenza dei Tribunali e modificare le circoscrizioni pei giurati, in modo che, col tempo, possa essere alleviato e reso più facile il loro servizio.

« Pare che entri nell'ordine delle riforme che il ministro di grazia e giustizia intende portare alla procedura penale anche quella dell'abolizione dell'appello penale.

« Pare che l'agitazione fatta dagli avvocati e procuratori specialmente, perchè venisse abolita o almeno modificata la legge sulle Cancellerie, non abbia commosso troppo il cuore dell'on. Gianturco.

« Non abbiamo avuto modo di controllare la notizia; ma ci si assicura che questi abbia palesato il fermo proposito di non farne nulla e lasciar le cose come sono, in vista specialmente del reddito che ha prodotto alle casse dello Stato, nell'anno in corso, di circa un milione.

« Oltre a ciò l'on. Gianturco si è mostrato sempre contrario a questa smania di continui mutamenti e riforme delle leggi, quando specialmente esse non hanno fatto tutto il loro corso e non può dirsi che siano state sottoposte alla prova per un tempo bastevole.

« Pare che sia ferma intenzione del ministro della giustizia di dare esecuzione alla legge Zanardelli per la riduzione delle Preture, istituendo contemporaneamente le sezioni di Pretura, in modo che non ne siano danneggiati nè gli interessi del più sollecito disbrigo delle cause, nè i legittimi interessi che si connettono all'esistenza delle Preture in determinati luoghi.

« E' da più tempo che il nostro giornale ha invocato l'attuazione di una legge dello Stato, che solo piccoli interessi parlamentari e locali hanno potuto far dimenticare.

« Un fatto sul quale è stata sempre dalla stampa e dal Parlamento richiamata l'attenzione del Governo è il mancato aumento di stipendio, il quale avrebbe dovuto avverarsi già da un pezzo, come effetto della riduzione delle Preture.

« Ora è positivo che lo Stato ha commesso un vero furto a danno dei pretori e di altri magistrati, non investendo le economie ritratte dalla riduzione, come doveva per legge, in aumento degli stipendi ».

Sulle voci di dimissioni di Prinetti.

Roma, 24, ore 21,35. — A proposito delle voci di dimissioni del ministro Prinetti, la *Tribuna* esprime il voto che il Ministero alla vigilia della riapertura della Camera scelga la propria via in modo che sia ristabilita la concordia fra i suoi membri, oppure giunga in altro modo a mettersi in condizione di muoversi ed agire.

L'*Italie* energicamente smentisce la notizia pubblicata dai giornali che Prinetti abbia date le dimissioni e che Codronchi lo sostituirà, e soggiunge che il primo fatto è insussistente, il secondo assurdo.

Al Ministero dei lavori pubblici.

Roma, 24, ore 21,40. — Prinetti, appena ritornato al Ministero, dopo aver conferito con i capi d'ufficio si è occupato di diversi progetti che intende presentare alla Camera. Nel pomeriggio ebbe una lunga conferenza col ministro Codronchi.

La *Gazzetta Ufficiale*.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,50:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto il quale stabilisce che il diploma di abilitazione all'insegnamento del canto sarà conferito per esame dai Conservatori ed Istituti musicali governativi.

Il decreto è accompagnato dal programma di esame.

Pubblica inoltre l'avviso di concorso ad 81 posti di verificatore per la coltivazione del tabacco fra i licenziati del ginnasio o della scuola tecnica. Le prove scritte avranno luogo nella seconda metà di gennaio.

Il progetto pel domicilio coatto.

Roma, 24, ore 21,5. — Si assicura che l'onorevole Rudinì presenterà alla Camera il progetto sul domicilio coatto mantenendo questa pena per i soli reati comuni e non più per i reati politici.

Ancora la domanda a procedere contro Crispi.

Roma, 24, ore 22. — Secondo l'*Italie*, Rudinì e Gianturco oggi lungamente conferirono per stabilire la linea di condotta da seguirsi circa la domanda inviata, nel luglio scorso, per l'autorizzazione a procedere contro Crispi.

Il prestito del Montenegro.

Roma, 24, ore 16,30. — Il prestito per il Montenegro sarebbe per 5 milioni e mezzo di lire, ma certe condizioni stabilite dai banchieri potrebbero fare respingere l'operazione da quello Stato, quindi, sino alla fine della corrente settimana, l'esito delle negoziazioni rimarrà incerto.

L'addetto militare di Pietroburgo.

Roma, 24, ore 21. — L'*Italie* assicura che il colonnello Di Majo non riprenderà il suo posto di addetto militare a Pietroburgo, ma verrà nominato capo di stato maggiore in un Corpo d'armata.

Quando i Sovrani andranno a Roma.

Roma, 24, ore 21,30. — I Reali arriveranno a Roma domenica mattina. I ministri lo stesso giorno si riuniranno al Quirinale per la consueta relazione e la firma di decreti.

I funebri dell'archivista Ragazzi.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 16,30:

Alle 15,30, dall'Ospedale di San Giacomo, mosse il corteo funebre del cav. Ragazzi, vice-archivista della Camera. Il carro era ricoperto di corone della famiglia, di parenti e d'amici, nonchè degli uscieri e della tipografia della Camera. Lo contornavano gli uscieri della Camera; lo seguivano i deputati Giordano-Apostoli, Andrea Costa, Tecchio, Angelo Valle, l'ex-deputato Martini, il senatore Cucchi, il comm. Biffoli, il comm. Ponzio-Vaglia, il generale Tibaldi, il dott. Cervelli, tutto il personale della Camera e moltissimi amici del defunto.

Nella piazza della stazione parlò il commendatore Biffoli; quindi il corteo proseguì pel cimitero di Campo Verano, seguito dagli intimi dell'estinto.

Una nuova ambulante postale sulla Roma-Torino.

Roma, 24, ore 21,35. — Il Ministero dei lavori pubblici, in seguito alle insistenze del ministro delle poste e telegrafi Sineo, ha deciso di aggiungere al treno delle venti e cinquanta per Torino una vettura ambulante postale.

Commenti alle ultime dichiarazioni di Goluchowski.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 24, ore 18,45:

Il giornale *Sine Otetchestva* (figlio della patria) dedica un articolo alle nuove dichiarazioni fatte ieri da Goluchowski sulle relazioni esistenti tra l'Austria-Ungheria e la Russia. Scrive che è inutile persistere nel dichiarare che giammai vi furono attriti fra le due nazioni. Sul principio della guerra tra la Turchia e la Grecia toccò all'ambasciatore russo a Vienna il far la voce grossa, appunto presso Goluchowski, affinchè cessassero certi intrighi che di sottomano si andavano macchinando nella penisola balcanica sotto gli auspicii austro-ungarici. Fu in seguito al cambiamento nella condotta di Goluchowski che i rapporti colla Russia migliorarono. Soggiunge che si deve a questo se ancora l'Austria-Ungheria non si è annessa definitivamente la Bosnia e l'Erzegovina. Conclude rallegrandosi che il cancelliere austriaco parli dei russi come si parla di amici e spera che i fatti saranno corrispondenti alle parole, com'è nelle abitudini della diplomazia russa.

Nuovi gravissimi scandali alla Camera austriaca.

Vienna, 24 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — L'ordine del giorno porta: « Seconda lettura del compromesso coll'Ungheria. »

La Sinistra ha cominciato l'ostruzionismo con varii appelli nominali che continuano.

* * *

La *Stefani* ci comunica da **Vienna, 24**:

Camera dei deputati. — Dopo il sesto appello nominale, il giovane czeco *Dyk* presenta una mozione proponente che le petizioni aventi il medesimo scopo, e la cui lettura è reclamata dalla Sinistra, per fare dell'ostruzionismo, siano fatte soltanto una volta.

Questa mozione suscita un grande tumulto a Sinistra.

L'agitazione giunge al punto che il presidente interrompe la seduta.

Riaperta la seduta, il tumulto si rinnova ed il presidente è costretto ad interromperla una seconda volta.

Durante questa interruzione il tedesco radicale Wolff sale al banco della presidenza e prendendo il campanello comincia a suonare. Parecchi deputati cercano di allontanarlo. Ne segue un vivo conflitto sul banco della presidenza.

Il tedesco liberale Schoenerer alza in aria una poltrona ministeriale; un deputato cava di tasca un temperino. Il tumulto giunge al colmo. Dalle tribune si grida: *Vergogna!* Il presidente ricomparisce al banco presidenziale e dichiara la seduta chiusa.

Alla fine dell'odierna seduta, dietro domanda di parecchi deputati, il presidente invitò i deputati che fossero in caso di deporre sugli atti di violenza avvenuti di recarsi da lui e riferirgli in proposito. Infatti dopo la seduta parecchi deputati si presentarono al presidente e fecero delle deposizioni, che furono poste a protocollo.

La prossima seduta è fissata per domani.

* * *

Vienna, 24 (*Stefani*). — Secondo la *Wiener Abend Post*, nei gravi tumulti d'oggi alla Camera, allorchè Wolff prese il campanello presidenziale Potocski glielo tolse e lo ricollocò sul tavolo. Il presidente chiese intanto un altro campanello, che gli venne portato, ma Wolff prese anche questo.

Allora il presidente invitò i deputati incaricati di vegliare al buon ordine della Camera di tener lontani dal banco della presidenza Wolff, Schoenerer, Kittel e Steiner, che avevano circondato la poltrona del presidente. Fu in seguito a ciò che nacque il tumulto segnalato al banco presidenziale e che il presidente fu costretto a togliere la seduta.

Secondo la *Wiener Allgemeine Zeitung* Wolff sarebbe stato preso a pugni.

Il *Neues Wiener Tagblatt*, in un'edizione straordinaria, riferisce che si scambiarono altri pugni Hagenhofer e Schoenerer, e che il deputato Vetter avrebbe gettato un bicchiere di acqua sui combattenti. I ministri erano usciti dall'aula prima che cominciasse la rissa. Vi era rimasto soltanto il ministro delle ferrovie.

Cose d'Africa

Baratieri non sarebbe punibile.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,55:

L'*Agenzia Italiana* scrive: « La notizia che il ministro Pelloux sia per emettere, riguardo al generale Baratieri, qualche provvedimento, ci risulta infondata. Sappiamo che finora la questione non è stata neanche esaminata, perchè la situazione di Baratieri, che è collocato a riposo, lo ha sciolto da qualunque vincolo con l'esercito, ed esclude qualunque azione contro di lui che non abbia carattere assolutamente giudiziario. »

Anche l'*Italia Militare* dice che disciplinarmente non si può fare nulla, nè crede che la pubblicazione presenti gli estremi di un reato comune.

A titolo di cronaca vi riferisco la voce che tale questione verrà trattata nel prossimo Consiglio dei ministri.

Economie militari in Africa.

Roma, 24, ore 21,10. — Secondo l'*Agenzia Italiana*, al Ministero della guerra sono già in corso gli studi per ridurre il numero delle truppe bianche in Africa, sostituendo quelle che sarebbero richiamate con truppe indigene; si conseguirebbe così una notevole economia, pur conservando un contingente bastevole alla difesa della Colonia.

La sistemazione del Benadir.

Roma, 24, ore 22. — E' pronto alla Consulta il disegno per la sistemazione del Benadir, la cui amministrazione si affiderà ad una Compagnia privata. Lo Stato corrisponderà alla Compagnia L. 400,000 all'anno.

Circa l'occupazione di Cassala per parte delle truppe inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 19,20:

L'*Evening Standard* annunzia la prossima partenza per Cassala di un copioso materiale d'artiglieria, di montagna e di provigioni. L'occupazione anglo-egiziana del forte di Cassala per la prima metà di dicembre. Si conferma che le sponde dell'Atbara sono sgombre di dervisci, i quali, prima d'allontanarsi, misero in salvo i raccolti, che quest'anno furono assai abbondanti.

* * *

Ci telegrafano dal Cairo, 24, ore 19,20:

Insieme a sir Kitchener e al colonnello Parsons sono partiti per Massaua il maggiore Clark e il tenente d'artiglieria Wheeler. Le truppe (2000 uomini) destinate a Cassala sono pronte alla partenza. Questa avrà luogo mediante un ordine telegrafico da Massaua. Prima della partenza di sir Kitchener, monsignor Macario gli chiese un colloquio per domandargli l'autorizzazione di edificare una cappella cristiana a Cassala. Il sirdar rispose che in quanto a lui non vedeva nessuna difficoltà in quest'atto, ma che anzi lo avrebbe appoggiato. Insieme al Corpo d'occupazione, partiranno per Cassala parecchi egiziani, che si recano colà per motivi commerciali.

L'affare Dreyfus.

In attesa del colonnello Picquart. Quel che dice un giornale ufficioso.

I giornali francesi ne recano oggi assai scarse novità sull'affare Dreyfus. Si attende ansiosamente il tenente-colonnello Picquart, il quale, reduce dall'Africa, giungerà probabilmente a Parigi giovedì. Niuno sa ciò che egli sia per dire, ma non v'ha dubbio che la sua deposizione sarà d'importanza grande, forse capitale.

Il *Matin* lascia intendere che il Ministero della guerra avrebbe disposto perchè, dall'istante in cui poserà il piede sul territorio francese, il colonnello Picquart venga di continuo vigilato da un ufficiale, acciocchè, al momento del suo interrogatorio, egli non abbia subita influenza di sorta.

Frattanto Rochefort, nella sua impazienza antisemita, preannunciava ieri nell'*Intransigeant* che, entro 24 ore, il « Sindacato Dreyfus » avrebbe ricevuto il colpo di grazia mercè prove inedite, che verrebbero pubblicate da un ufficiale superiore, che non è il tenente-colonnello Picquart.

Soggiunge Rochefort che il deputato Cavaignac, ministro della guerra nel Gabinetto radicale Bourgeois, avrebbe dichiarato molto calorosamente nei corridoi della Camera che « il condannato Dreyfus è reo, senza che esista nemmeno la possibilità di contestarlo ». Ma, naturalmente, venendo da tal fonte, l'asserzione appare assai dubbia.

* * *

In questo affare Dreyfus-Esterhazy, che ha scatenato tante passioni, i grandi giornali governativi francesi, come il *Journal des Débats* ed il *Temps*, tengono un contegno calmo, imparziale e dignitoso. Il *Temps* pubblica anzi un articolo che merita di essere riprodotto nei suoi passi principali, non soltanto a causa della ufficiosità del giornale, ma anche per le assennate cose che dice. Eccolo:

« Grazie a passioni d'ogni fatta, e assolutamente estranee alla causa per sè medesima, questa triste faccenda Dreyfus assunse proporzioni che, in un paese di buon senso ed in una società di sangue freddo, non avrebbe mai potuto avere.

« A che si riduce, in realtà? Un ufficiale venne condannato per delitto di tradimento da un Consiglio di guerra. Era questa certamente cosa che doveva essere dolorosa alla coscienza nazionale, ma, alla fin fine, era un delitto individuale e di cui soltanto il colpevole deve portare la pena. D'altra parte, si trovano persone rispettabilissime, le quali si dicono convinte che fu commesso un errore giudiziario..... Che vi ha di singolarmente straordinario in tale esercizio di un diritto di cui tutti usano liberamente a proposito di tanti altri processi? Non furono mai accertati errori giudiziari? Si vorrebbero forse proclamare infallibili, in virtù di un diritto divino o nazionale, le sentenze di un Consiglio di guerra, e di qualsivoglia altro Tribunale umano?.....

« A questo proposito, il dovere dei cittadini è forse [illegible] o dubbioso? Non è quello forse di ascoltare tutte le deposizioni e riserbare il proprio giudizio finchè non venga fatta la luce? Non sappiamo forse che la passione è cattiva consigliera, che il sistema di generalizzare precipitosamente e tendenziosamente è colpevole, che l'equità esige che si mantenga lo spirito libero da ogni partito preso e da ogni pregiudizio? Perchè ragionare, come lo si vede troppo spesso nelle polemiche della stampa e nelle conversazioni, come se si avesse un giudizio prestabilito, come se gli uni avessero qualche interesse a trovare Dreyfus colpevole e gli altri a trovarlo innocente?.....

« Supponiamo che la colpevolezza di Dreyfus sia stabilita. Non sarà perciò meno eccessivo ed ingiusto il far risalire il suo delitto sulla sua famiglia e tutta la sua razza? Negli antichi tempi si credeva di dover così punire l'indegnità d'un cittadino sulla sua città intera, o l'iniquità del padre sui suoi figli fino alla millesima generazione. Ci atteniamo dunque ancora a questo barbaro Codice? Vangelo e Rivoluzione non stabiliscono concordemente che le punizioni sono personali, come le colpe?

« Supponiamo, al contrario, che Dreyfus, dopo una regolare revisione del suo processo, appaia innocente. Il Cattolicismo ne sarebbe esso forse perciò colpito più che non lo fosse stato prima il Giudaismo? Le nostre istituzioni militari ne saranno forse scosse? O tutti non dovranno invece rallegrarsi d'un ordine sociale in cui, se tali errori sono, ahimè, possibili, è per sempre possibile di ripararli?..... »

* * *

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 20,50:

Secondo il *Figaro*, la venuta a Parigi, da Tunisi, del colonnello Picquart taglierà corto a tutte le polemiche intorno l'innocenza di Dreyfus, perchè il Picquart verrà a Parigi per parlare e non per farsi dei nuovi misteri.

Lo stesso giornale fa un confronto fra il contegno del *Jour* all'epoca della condanna di Dreyfus, quando metteva in dubbio la colpevolezza del capitano, e quello presente, col quale sostiene con grande calore la colpa dello [illegible] Dreyfus. La ragione di tale disparità sta nel fatto che il *Jour* ora è diretto da un nipote di Rochefort.

Riguardo alle cause delle dimissioni dalla presidenza della Repubblica di Casimir-Perier, che il *Rappel* fa risalire alla condanna di Dreyfus, questo giornale respinge la smentita pubblicata nel *Journal* dal signor Lafargue, ex-segretario di Perier, e torna a sostenere che l'ambasciatore germanico Munster fu incaricato dall'imperatore Guglielmo di dichiarare a Casimir-Perier che Dreyfus non ebbe mai rapporti di informazioni con la Germania.

Quel Grothe, accusato da Schumann a Berlino di trafficare in spionaggi tanto per la Francia quanto per la Germania, fu intervistato da un redattore del *Figaro*. Egli rispose che lo Schumann tenta di nuocerlo in ogni modo perchè è suo implacabile nemico.

Il Grothe è poverissimo.

L'ALBERGO DELLE VIRTU'

« L'ottavo giorno di luglio, dell'anno della fruttifera incarnazione mille cinquecento e ottantasette, Carlo Emanuele, per grazia di Dio duca di Savoia, principe di Piemonte, e C. allo scopo di consolidare l'opera fondata sette anni prima da Emanuel Filiberto, dotandola di un patrimonio e di un Consiglio di amministrazione, così decretava in favore del R. Albergo delle Virtù:

« Essendosi da alcuni anni in qua, di voluntà nostra, e con la dotatione di seicento scudi di intrata ogn'anno, oltre l'elemosine fatte in diversi tempi dai cittadini di questa città di Torino, indirizzata la fabrica, detta l'Albergo delle Virtù, con intenzione di farui introdurre in quello numero di pouari, per incamminarli ad imparare le arti d'ogni sorte onde come da Seminario si potessero propagar in questi nostri Stati maggiormente le arti a beneficio et a publica utilità de' i popoli. Il qual Albergo, hoggidì, si ritroui in stato tale, che ui si possano introdurre da' i poueri per l'effetto sudetto. A cui noi, per la gloria principalmente di Dio, si disponiamo de porgere la mano aiutrice, et di accrescerle le intrade necessarie per le spese che bisognano, et sia conueniente che, come opera ch'a noi sta molto a cuore, che anco sia retta et amministrata col consiglio et autorità d'alcuni principali nostri Ministri, Cavalieri de nostro ordine, Consiglieri di Stato, et Maestri Auditori della Camera nostra dei Conti, etc., etc.....

« In fede del che habbiamo firmate le patenti di nostra propria mano, et fattole sigillar dal nostro sigillo maggiore. »

Il sigillo infatti è grosso, pesante, in cera massiccia, le armi del Principe vi sono impresse in duri segni, profondi; i cordoni di seta, spessi e lunghi, danno un aspetto rozzamente maestoso a quelle pergamene antiche, a quelle carte giallastre; e in fondo la firma autentica di Carlo Emanuele I, che sembra un indecifrabile geroglifico, fatto dalla mano di un bimbo inesperto, finisce di fare di tutto quel vecchiume, di quei documenti preziosi, di quello stile pretenzioso e intricato, una reliquia preziosa, che si guarda e si tocca con una specie di riverenza. Quando nel 1587 Sua Altezza serenissima concedeva queste patenti all'Albergo di Virtù, esso, fondato anni prima dal grande Emanuel Filiberto, godeva già, in fondo al borgo Vanchiglia, di una vita umile ma rigogliosa. Dotato generosamente da Carlo Emanuele, la sede fu trasportata in via Po, e quindi in *Piazza Carlina*, nella vecchia casa tuttora esistente, che ha un aspetto venerabile, un po' cupo, un po' triste, come era forse nelle sue origini questa curiosa Istituzione.

Dal 1880 l'Albergo di Virtù è stato trasportato in via San Secondo, dove occupa presentemente un edifizio bello, troppo bello anzi; con maestosa facciata, ampie scalinate di marmo, laboratorii vasti e pieni di luce, dormitori, corridoi, sale; un insieme, insomma, splendido, che appaga l'occhio; ma è forse troppo ricco, senza essere abbastanza comodo e adatto alla Istituzione. Ma non voglio fare della critica. L'impressione che ebbi da una mia visita recente all'Albergo di Virtù, o come voleva il buon Carlo Emanuele, *Albergo delle Virtù*, è troppo buona, perchè io non ne dica tutto il bene possibile, ed è anzi mio scopo di additare alla cittadinanza torinese un Istituto suo proprio, particolare a Torino, unico forse nel suo genere, che dovrebbe essere vanto e gloria della nostra città, se invece non fosse trascurato, ignorato quasi, dai più; pochi ne conoscono gli scopi, pochi la natura sua speciale, *nessuno* se ne occupa a scopo di sovvenirlo e di promuoverne l'opera santa e proficua; e in ogni elargizione di beneficenza, in ogni atto di carità, esso è assolutamente dimenticato.

E' necessario, dunque, che la cittadinanza non ignori quale opera solerte e importante vada compiendo questo Istituto, e quali scopi esso si propone, perchè il concorso del pubblico possa aiutare e promuoverne il raggiungimento: scopi nobilissimi di lavoro e di dignità. Perchè questo *Albergo*, favorito una volta da privilegi e da protezioni, curato e cercato dai principi, ora è colpito crudelmente anch'esso dalla terribile crisi economica ed industriale, ed è per di più gravato di un mutuo di 375 mila lire per l'occorsa spesa del nuovo fabbricato. Tanto che ora esso è costretto ad esercitare la beneficenza in ristretti confini, mentre da ogni parte del Piemonte incalzano le domande per ritiro di giovani poveri, di orfani, che si avvierebbero volentieri ad un mestiere, e non hanno i mezzi per impararlo altrove. Qui l'Istituto intende a prevenire la miseria, nel miglior modo possibile, creando perfetti operai e virtuosi cittadini, sostegni veri e abili delle famiglie future.

Io ho veduto quei giovani all'opera. Lavorano dieci ore ogni giorno, nelle officine; due ore hanno consacrate allo studio, cioè nelle scuole elementari, nel disegno, nella contabilità commerciale, nella teoria tessile; nei ritagli di tempo ricevono pure l'istruzione religiosa, la militare, la ginnastica, nella quale specialmente diventano robusti e agili come giovani atleti.

Il disegno viene insegnato con applicazione alle arti diverse, e i risultati che ammirai sono veramente ottimi. La scuola di teoria tessile ha una speciale importanza, perchè vi si insegna scientificamente a conoscere i vari tessuti.

Ivi si imparano le arti principali, e si apre alle giovani menti l'adito a nuovi progressi.

Gli allievi interni, gratuiti o a pagamento, sono ora cento; distribuiti nei varii laboratori; baldi giovani, ragazzi pronti e vivi, con faccie buone e intelligenti quasi tutti. Li vidi all'opera nel laboratorio di scultura in legno e di mobili, guidati dal signor Carlo Rosso. Non ricordo avere veduto mai una così ricca e perfetta raccolta di mobili in istile; è un vero emporio di mobili artistici, squisiti, con fini lavori da tappezziere, intagli, ornati.....

Un'altra squadra numerosa trovai nella grande litografia del signor Toffaloni, dove i giovani erano intenti a produrre un'infinità di eleganti e svariati lavori; dalla carta di visita al più complicato e difficile, con la specialità della stampa in cromo, ed a mezzo macchine celeri, su lastre di zinco.

Ammirai quindi i lavori della rinomata fabbrica di tessuti in seta, della Ditta Bernasino e Corti, che mantiene alte le tradizioni dell'Albergo di Virtù, quando nel 600 i tessuti d'oro e d'argento, che uscivano dalle sue fabbriche, primeggiavano in Italia. E qui vidi

meravigliosi tessuti, lisci, operati, broccatelli di fantasia, tappezzerie, stoffe per vesti, che una duchessa avrebbe invidiato. Passai dopo alla fabbrica di oreficerie della Ditta Berta e Dalabiania, dove gli operai lavoravano intorno alle nere verghe d'oro, per farne uscire bellissime collane e catene e braccialetti. Ma poi dovrei dire di quelli che lavorano nella tipografia Locatelli, ricca di meccanismi nuovi; nella sartoria di Beltrone; nella calzoleria Bosio. Sono pure ancora disponibili i bei locali, amplissimi, per la riattivazione della meccanica e delle fucine di fabbroferrai. E dappertutto vidi i giovani attivi, docili, pronti; e mi rallegrai della loro florida salute. Il trattamento ottimo, il cibo eccezionalmente buono e abbondante, le cure paterne del direttore, maggiore Mattalia, tutto tiene lontano da quel luogo di operosità e di pace le malattie; tutti hanno l'aria aperta e contenta, di chi lavora volentieri e sta bene.

Ecco che cosa è oggi l'*Albergo delle Virtù*, cura e amore dei vecchi Principi di Savoia. E' tuttora una Istituzione magnifica, eccezionale, vantaggiosa specialmente alle classi medie e operaie..... Ma bisogna che qualcuno se ne occupi; bisogna aiutarne lo sviluppo; cooperare con tutte le forze al suo incremento.....

Ecco perchè oggi ho voluto parlarne a questa Torino così generosa e pronta al mantenimento delle sue cose belle e decorose.

Luigi di San Giusto.

Uno dei Mille.

Roma, 24, ore 21,20. — Oggi è morto Emilio Evangelisti, che fu uno della gloriosa spedizione dei Mille.

In Vaticano.

Roma, 24, ore 22,50. — Oggi il Pontefice ricevette monsignor Valfrè di Bonzo, vescovo di Como, che era accompagnato da monsignor Barge, suo segretario particolare, trattenendoli per circa un'ora. Il Pontefice si mostrava di ottima salute.

Varie da Roma.

Roma, 24, ore 21,15. — Il Principe di Napoli ha ricevuto oggi il sottosegretario generale Afan de Rivera, trattenendolo in lungo colloquio.

⁂ Stamane alla Minerva si è radunata la Commissione permanente per l'arte musicale per decidere intorno a parecchi concorsi. Fra gli intervenuti vi erano i maestri Puccini, Marchetti, Bossi e Ricordi.

⁂ Si dice che per sabato è convocato un Consiglio di ministri.

L'on. Compans al Congresso dei proprietari di case.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 15,40:

Ieri terminò il Congresso nazionale dei proprietari di fabbricati. Nell'ultima tornata, sotto la presidenza dell'on. Compans, il Congresso prese importanti deliberazioni contro gli abusi dei Comuni e delle Provincie, specialmente per il continuo aumento della sovrimposta fondiaria.

Il Congresso quindi votò la formazione della Federazione fra proprietari di case italiani con sede a Roma.

Ieri sera i congressisti tennero un banchetto all'*Hôtel Londres*. Essi erano numerosissimi. Molti furono i discorsi ed i brindisi, fra cui importantissimo fu il discorso dell'onorevole Compans, il quale comunicava un telegramma del sindaco di Torino che affrettava col desiderio che il secondo congresso di proprietari di case si facesse a Torino.

L'onorevole Compans fu applaudito. Egli parlò della concordia dei sentimenti fra Napoli e Torino nella lotta contro il fisco. I cittadini, stanchi dell'oppressione fiscale e nauseati dei continui imbrogli parlamentari e ministeriali, formano un novello partito sopra un'unica questione antifiscale.

L'on. Compans acquistò col suo discorso e la sua opera molte simpatie nella cittadinanza napoletana.

Il *Mattino* pubblica un'articolo di fondo in sua lode.

Intorno alle manovre navali.

Portoferraio, 24 (*Stefani*). — Da ieri mattina tutte le navi e le torpediniere della squadra delle manovre navali ancorarono in questo porto, dove rimarranno oggi, riprendosi domani le fazioni.

Le Autorità politiche, militari e municipali recaronsi stamane a visitare Morin.

A Creta.

La Canea, 24 (*Stefani*). — Il contingente francese occupò una nuova posizione a Pervolia, ciò che permetterà alla popolazione cristiana di rimpatriare.

Un'eco di Mersina.

Costantinopoli, 24 (*Stefani*). — Si assicura che Francesco Giuseppe espresse a Calice l'approvazione pella sua azione coronata da successo nello incidente di Mersina e nella questione delle ferrovie orientali.

Nuove navi turche.

Costantinopoli, 24 (*Stefani*). — La Commissione pella ricostruzione della flotta propone di fare costruire nuove navi nei cantieri tedeschi e far eseguire a Costantinopoli i lavori di riadattamento e le riparazioni delle navi esistenti. Il progetto elaborato in proposito comprende la costruzione di quattro corazzate, però la decisione definitiva fu aggiornata alla prossima primavera, in seguito ai passi fatti dalla Russia, e anche per la mancanza di risorse. I rappresentanti dei cantieri tedeschi sono partiti.

Negli alti gradi della marina germanica.

Berlino, 24 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* annunzia che il contrammiraglio Diederichs fu promosso vice-ammiraglio e nominato comandante della squadra dell'Asia Orientale, ed il contrammiraglio principe Enrico fu nominato comandante la seconda divisione della stessa squadra.

Una protesta dei protestanti.

Berlino, 24 (*Stefani*). — Il Sinodo generale evangelico prussiano approvò ad unanimità la protesta contro le affermazioni contenute riguardo Lutero e tutta l'opera della Riforma nella enciclica diretta dal Papa, il 1° agosto, allo Episcopato cattolico austriaco, tedesco e svizzero in occasione del terzo centenario della morte del beato Pietro Canisio.

Contro l'autonomia doganale di Cuba e Portoricco.

Barcellona, 24 (*Stefani*). — Una riunione di 15 Società politiche, tenutasi nel Circolo repubblicano, deliberò di dirigere a Sagasta un telegramma di protesta contro l'autonomia doganale di Cuba e Portoricco.

Gli insorti avaniani.

Avana, 24 (*Stefani*). — Gl'insorti attaccarono Santa Maria, presso la capitale. Grandi operazioni militari incomincieranno presto nella provincia orientale.

La morte di un arcivescovo.

Monaco di Baviera, 24 (*Stefani*). — L'arcivescovo di Monaco e di Frisinga, Antonio Thoma, è morto stamane.

Uno scontro ferroviario a Tournay.

10 morti.

Tarbes, 24 (*Stefani*). — Stamane alle 6,30 vi fu uno scontro nella stazione di Tournay fra un treno di materiale ed un treno misto. Parecchi morti e feriti. Parecchi vagoni infranti.

Tarbes, 24 (*Stefani*). — Nello scontro ferroviario nella stazione di Tournay vi furono 10 morti e numerosi feriti.

Sullo sciopero dei meccanici inglesi.

Londra, 24 (*Stefani*). — Oggi furono tenute varie conferenze tra i padroni e gli operai meccanici scioperanti. Le discussioni sono tenute segrete; si crede che occorreranno parecchie conferenze per risolvere la vertenza.

L'*Umbria* a Montevideo.

Montevideo, 24 (*Stefani*). — E' giunta la nave italiana *Umbria*. Tutti bene.

La elezione di A. Cipriani.

Il primo argomento all'ordine del giorno della seduta di martedì, 30 corrente, della Camera è la elezione contestata del Collegio di Forlì, della quale fu rinviata, nel luglio, la discussione.

Ecco la relazione che la Giunta presentò il 18 luglio e che sarà la base della discussione del 30 novembre:

« *Onorevoli colleghi.*

« Ritenuto che l'assemblea dei presidenti del Collegio politico di Forlì proclamava a deputato il signor Amilcare Cipriani, il quale nei Comizi del giorno 4 corrente, su 4726 elettori iscritti e su 1251 votanti riportava 1209 suffragi;

« Ritenuto che con sentenza 28 febbraio 1882 della Corte di Assise d'Ancona, Amilcare Cipriani veniva, per i reati di omicidio e di ferimento seguito da morte, condannato alla pena di 25 anni di lavori forzati *ed alla interdizione dai pubblici uffici*, donde, tra gli altri effetti (articolo 10 Codice Penale sardo, 28 Codice Penale vigente) quello « della privazione del diritto di elettore e di eleggibile in qualsiasi « Comizio elettorale e di ogni altro diritto politico »;

« Che quindi il Cipriani non è eleggibile al supremo ufficio politico (articoli 81, 84, testo unico della legge elettorale politica, 40 dello Statuto del Regno), motivo questo per cui la Giunta già dichiarava nulle le elezioni del medesimo a deputato seguite nei giorni 23 maggio, 11 e 18 luglio, 26 dicembre 1886, 20 febbraio e 3 aprile 1887, deliberazioni le quali venivano approvate dalla Camera nelle sedute 10 giugno e 26 novembre 1886, 18 gennaio, 11 marzo e 31 maggio 1887;

« Che siffatta condizione d'incapacità giuridica non muta per il fatto del decreto di grazia 20 luglio 1888, mentre per gli articoli 135, 136 Codice penale sardo, per la grazia, non venne meno l'effetto penale della interdizione dai pubblici uffici. Così è per l'art. 87 Codice penale vigente;

« Per queste considerazioni la Giunta, in applicazione delle ricordate disposizioni di legge, non ha altro compito che di sottoporre all'approvazione vostra, onorevoli colleghi, la seguente sua deliberazione:

« La Giunta, visto l'art. 20 del regolamento « della Camera, dichiara nulla la elezione se« guita il 4 luglio corr. nel Collegio politico di « Forlì in persona di Amilcare Cipriani. »

« Fani, *relatore*. »

La questione dei Manicomii.

Abbiamo da Milano, 24:

Ecco l'ordine del giorno votato, dopo lunga discussione, dai rappresentanti delle Deputazioni provinciali dell'Alta e Media Italia, sulla questione dei Manicomii:

« I rappresentanti delle Amministrazioni provinciali dell'Alta e Media Italia, qui in Milano convenuti allo scopo di esaminare la legge sui Manicomii or sotto studio della Camera dei deputati, rilevarne i lati pregiudizievoli agli interessi provinciali e proporne infine le opportune riforme;

« Ritenuto non essersi innanzi tutto ragione che la gestione dei Manicomii, dalla legge devoluta all'Amministrazione provinciale, sia soggetta a maggior ingerenza governativa di quella che già per legge si esplica sopra ogni altra istituzione di pubblico bene o servizio;

« Ritenuto che nella grande questione dei pazzi poveri l'onere del mantenimento dovrebbe essere regolato pel suo riparto dal duplice criterio della rendita proporzionata che vi faccia riscontro e dell'interesse quale verrebbe a palesarsi negli Enti chiamati a concorso, e che le congregate provincie indicano nella limitata misura di un quarto a carico dei Comuni cui appartengono i dementi per domicilio di soccorso;

« Ritenuto che in tutto il contesto della legge dovrebbe meglio chiarirsi ed assicurarsi il concetto che i Manicomii siano luoghi di cura per malattie che hanno vero e speciale carattere e forma dell'alienazione mentale, e con opportuna distinzione di tutti i dementi in diverse categorie per le quali sia reso possibile provvedere anche altrimenti, all'infuori dell'Amministrazione provinciale, al ricovero e custodia di quanti fra i mentecatti per la natura e cronicità della loro alienazione non siano competenti di Manicomio, ma debbono considerarsi come indigenti inabili al lavoro;

« Ritenuto che ancora nel contesto della legge sia poi ad affermarsi il concetto di una savia separazione di funzioni distinguendosi, le tecnico-sanitarie devolute al medico-direttore dalle economico-amministrative, le une e le altre però sotto la dipendenza e l'azione moderatrice della Deputazione provinciale;

« Ritenuto che sebbene contro la legge ora in progetto si discutessero tante obbiezioni e difficoltà in nome di alti interessi provinciali, e se le congregate rappresentanze si agitarono per metterne in evidenza gli errori, ciò non pertanto si riconosce che a regolare l'importante materia è necessario che una legge intervenga sollecita col desiderio che il Governo un altro progetto, l'attuale ritirato, prossimamente presenti ispirato ai concetti ed ai criterii dei quali fu dato nel tenuto convegno interprovinciale così larga ed ampia dimostrazione;

« Mandano alla Deputazione provinciale di Milano di raccogliere le conclusioni state ora dalle congregate provincie deliberate, e di trasmetterle al Governo ed alla Camera dei deputati, accompagnate dal voto solenne che le provincie qui esprimono, affinchè sia al più presto presentato un nuovo progetto di legge che regoli la grave materia dei pazzi nei sensi della discussione seguita. »

Ancora l'ammutinamento nel Reclusorio di Pallanza.

Abbiamo da Pallanza, 23:

Soltanto verso mezzogiorno fu sedato questo grave incidente, che merita tutta la considerazione del pubblico e delle Autorità.

Ieri durante tutta la giornata i rivoltosi furono padroni delle camerate. Non valsero i consigli a farli recedere, nè pare che si volesse usare la forza. Nel Reclusorio accorsero il sotto-prefetto, il procuratore del re, il giudice istruttore, oltre al direttore; non sembra però che vi sia stato uniformità di vedute, e intanto si tollerò lo scandaloso chiasso in attesa delle istruzioni del Ministero. Dico scandaloso chiasso perchè i reclusi fecero mostra delle loro bravure, atterrando e abbattendo tutte le porte delle celle, distruggendo i pagliericci ed imponendo la loro volontà al punto che si videro alla sera uniti in gruppi con tanto di sigaro, pipa, carte, come se fossero semplici carcerati comuni. Chi avrà portato quella roba là dentro? E' un mistero. Tanto grave quanto è vero che dai recenti avvenimenti risultano non dubbi indizi che per lo meno vi sono delle connivenze all'esterno.

Invano i cittadini reclamano provvedimenti di sicurezza ed anche la stampa locale da diversi mesi va segnalando abusi di ogni sorta: non è una casa di correzione ma una casa di ricreazione si va dicendo; nell'estate, aggruppati alle finestre, i reclusi parlano e confabulano tranquillamente fra di loro; dirigono il discorso ai passanti, lanciano motti e frizzi alle donne, e dalla parte alta sono, si può dire, in diretto contatto colle case. E' da questa parte che avvenne l'ammutinamento.

Vi sono è vero le sentinelle, ma sono *tre* con una tratta lunghissima da sorvegliare: il Comando delle truppe non può dare maggiore forza perchè non ne ha; ed il Governo non pensa a ripristinare la forza del *battaglione*, per la cui sede il Comune ha fatto enormi sacrifici.

Dicono che la rivoltatessa sia stata determinata da qualche tolleranza, chi invece da idee sovversive penetrate fin là dentro, chi, infine dalla persuasione nei reclusi di tentare un colpo. Fatto è che le condizioni sono gravi; ieri, ad esempio, presero a pretesto della sommossa la scusa che fosse stato ferito un recluso; diffidarono del medico delle carceri, vollero quello dell'ospedale; questi vi andò e constatò che il preteso ferimento si riduceva al ferimento di una guardia e non del recluso. Poi volevano l'allontanamento del direttore, perchè dicevano che è troppo rigoroso, e così ebbero buon gioco ne' loro tentativi.

Questa mane, in reparti di 16 per volta, scortati da carabinieri e truppa, furono trasferiti nel carcere giudiziario, in attesa di altri provvedimenti, ma non per questo è venuto meno il malumore e il pericolo di nuovi guai, poichè anche dall'esterno si sentono i gridi e gli schiamazzi di altri intolleranti.

Ho assunto esatte informazioni, e mi risulta che non hanno da lamentarsi del trattamento pel vitto, ma proprio si deve ricercare il male nell'unione di gente che ha da scontare 20 anni di reclusione, intollerante e feroce, collocata in una casa di pena, che ha bisogno di seri provvedimenti sia dal lato materiale del fabbricato, sia di maggiore vigilanza e custodia, così da impedire gli abusi da tutti riprovati.

La principessa Elvira di Borbone a Varazze.

Scrivono da Varazze al *Secolo XIX* che si trova colà la principessa Elvira di Borbone, figlia di Don Carlos, pretendente al trono di Spagna, fuggita, come è noto, col pittore Folchi, e che, dopo essere stata in America e aver fatto assai parlare la stampa si ecclissò improvvisamente.

Si cela sotto un nome *borghese* e ha fatto comperare un terreno dei marchesi Centurione presso il castello di Invrea, ove sono incominciati i lavori per erigere una villa.

La versione francese dell'incidente di Ponte Bernardo.

Il *Temps* ha da Nizza che del deplorevole incidente accaduto alle caccie reali di Vinadio si dà in quella città la seguente versione:

I quattro cacciatori francesi abitavano il Comune di Saint-Etienne, nel circondario di Puget-Théniers, dipartimento delle Alpi Marittime. Erano penetrati nelle caccie riservate a re Umberto, ove furono sorpresi da due guardacaccia, che vollero disarmarli. I cacciatori ricusarono di consegnare i fucili e presero la fuga; allora i guardacaccia fecero fuoco su di essi. Sarebbe il brigadiere delle guardie che avrebbe comandato di tirare, allorchè i francesi ricusarono di arrendersi.

Una disgrazia alpina in Isvizzera.

I giornali svizzeri ci recano notizie d'un accidente di montagna che ebbe conseguenze mortali.

Due giovanotti svizzeri, i signori G. B. di Saint-Gall, e J. O. di Zurigo, abitanti in Ginevra da qualche tempo, avevano deliberato di fare l'ascensione del Salève. Partiti, sabato scorso, da Ginevra, verso mezzodì, compierono la facile ascensione senza incidenti, ma, giunti alla vetta, vollero discendere fra la Grande-Gorge e la Croisette, per una strada pericolosa anche per i più esperti alpinisti. Alle ore 17,30 J. O. cadde da trenta metri d'altezza sulle roccie, ove rimase morto sul colpo.

Per non incorrere nella medesima sorte, il suo compagno E. B. s'aggrappò agli arbusti, affine di non rotolare a sua volta, essendo difficilissimo conservare l'equilibrio sovra quel cammino ripido, coperto di sassi che rotolano. Il disgraziato rimase tre ore in quella orribile situazione.

Gli abitanti di Coin e Collonges, udendo grida disperate, formarono subito un primo drappello di soccorso, che pervenne, dopo sforzi inauditi, e con molto coraggio, a salvare il povero B., che non sarebbe mai uscito salvo da quel sito senza l'insperato soccorso.

Una seconda comitiva, partita da Collonges alle 19, si unì alla prima, e contribuì a ricuperare il cadavere dello sfortunato J. O. Il signor Blanc, sindaco di Collonges, dirigeva i soccorsi e le ricerche.

La vita che si vive

L'Ospedale militare di Chicago ospita in questi giorni un ammalato eccezionale, unico forse nel mondo intiero.

E' il capitano Giorgio Burns, ed ha 68 anni. Cento volte il vecchio soldato è stato in pericolo di scendere nella tomba, ma dopo una lotta più o meno lunga e dolorosa colla morte, ha sempre finito col vincere lui la partita, guadagnandosi così, oltre alla gloria di valoroso, anche il soprannome di « capitano dalla pelle dura ».

Da un elenco delle ferite sopportate dal vecchio Burns e delle disgraziate disavventure di cui fu vittima, rileviamo che egli ebbe successivamente tre palle in petto, che gli furono volta a volta estratte chirurgicamente. In un'altra occasione fu trafurato da parte a parte da un colpo di baionetta. I dottori lo credettero spacciato, ma il capitano dimostrò loro che si erano ingannati, e dopo un mese di cura ritornò sano e allegro al reggimento. Non molto tempo dopo ebbe una grave ferita ad un fianco, che lo obbligò ad un nuovo riposo di qualche mese, senza però recargli altro disturbo.

Ritornato in servizio, un brutto giorno cadde da cavallo ed i medici rilevarono che il poveretto aveva tutte due le gambe fratturate!

Il colonnello del reggimento gli fece preparare un congedo assoluto per infermità permanente, ma dopo tre mesi il capitano ricomparve in quartiere e per provare che le sue gambe erano nel miglior stato desiderabile, si mise a saltare come un clown nella sala degli ufficiali.

Egli riprende quindi le sue funzioni, ma il suo genio malefico non lo abbandona, e successivamente, lo costringe ancora a lunghi periodi di riposo all'ospedale per una frattura ad un avambraccio, per uno spostamento della rotula destra e per la rottura di una parte dello sterno....

Uscito sempre vittorioso da queste lunghe e penose malattie, il povero capitano credeva ormai di aver percorso tutta la scala delle disavventure umane, quando, trovandosi in un festino, la morte cercò di prenderlo mediante un piatto di funghi avvelenati!

Tutti i commensali caddero vittime del piatto borgiano, ma lui neppure questa volta volle cedere la sua preziosa pelle!

Un più serio rischio corse però qualche tempo dopo, in seguito ad un violento colpo di sciabola, che costrinse i medici a sottoporlo alla dolorosissima operazione del trapano....

Soltanto in questi ultimi anni il capitano era riuscito a stare lontano dall'ospedale; ma pur troppo ora ha dovuto ritornarvi, in seguito alla disgraziata caduta di un pezzo di cornicione, che lo ha colpito sul capo, fratturandogli l'osso craniale!

Questa volta i sanitari credevano proprio di non poter salvarlo, ma poi, grazie a Dio, riuscirono ad aggiustare la grave frattura con una callotta d'argento, che sostituirono al cranio....

Sarà questa l'ultima definitiva disgrazia del vecchio capitano?

Glielo auguriamo per lui ed anche per dare un po' di riposo ai suoi poveri medici....

⁂

Qual è l'animale più vecchio del mondo?

Secondo un naturalista, è una tartaruga proveniente dall'isola Maurizio ed ora ospite del giardino zoologico di Londra. Pesa 310 chilogrammi e conta l'età di 150 anni.

Nessun altro animale vivente ha un'età più veneranda. Ad essa spetta quindi il titolo di decana delle bestie dell'universo.

La vecchia tartaruga è tenuta nel giardino zoologico come una illustrazione pratica del noto proverbio: Chi va piano va sano e va lontano....

⁂

Cinquecento preti contro un giornale.

E' un processo sensazionale questo, che si svolgerà a giorni davanti al Tribunale di Palmiers, in Francia.

Un giornale, la *Dépêche*, è querelato da oltre 500 preti, e cioè da tutti i sacerdoti del dipartimento dell'Ariège.

La *Dépêche* aveva pubblicato tempo fa delle lettere firmate « Un sacerdote dell'Ariège », nelle quali erano asserzioni gravemente offensive per il clero del dipartimento. Non avendo voluto la Direzione del giornale dichiarare il nome dell'autore, tutti i preti del dipartimento — perchè su nessuno di essi potesse cadere il sospetto — si sono querelati.

Naturalmente ogni querelante è assistito da un avvocato....

Per ragione di spazio il processo si svolgerà nel cortile del Tribunale, ma pare che nemmeno là non ci sia posto per tutti.

Qualcuno ha suggerito un mezzo ingegnoso per economizzare lo spazio: obbligare i querelanti a portare a cavallo, sulle spalle, il proprio patrocinante....

⁂

La penultima.

Agli esami il professore per canzonare un allievo discolo gli domanda:

— Che cosa è il *bigliardo*?

L'allievo (che ha capito l'antifona):

— Mille migliaia fanno un milione; mille milioni fanno un miliardo; mille miliardi fanno un bilione; mille bilioni fanno un *biliardo*!

⁂

L'ultima.

Alla fiera.

— Per entrare nella baracca, a vedere le bestie, ci vogliono due soldi per uno.

— Due per gli altri, ma io ho un occhio solo e pago perciò la metà.....

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Bis-muto.**

Per oggi (A. Barnato): Sciarada:

Primo e l'altro due nomi antichi avrai.
E nel *totale* un fior gentile avrai.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Lo strano testamento di un pittore.

COMO, 24. — Giorni sono a Laveno si suicidava il noto pittore Arioli Giacomo, amato e stimato da quanti l'avvicinavano.

Egli era socialista, epperò prima di mettere fine ai suoi giorni dispose che al suo funerale, puramente civile, non dovessero prendere parte che Società socialiste coi relativi stendardi e che la Banda suonasse l'Inno dei lavoratori.

Disponeva pure che la sua salma, anzichè in chiesa, venisse portata alla sede del Circolo socialista, dove un compagno avrebbe dovuto tesserne l'elogio, indi portata con lo stesso cerimoniale al cimitero, e, prima di essere calata nella fossa, il suicida aveva disposto che venisse tenuta una conferenza sull'ideale socialista.

Un testamento così bizzarro naturalmente non andò a verso all'Autorità di Varese, che proibì assolutamente il funerale e mandò sul posto carabinieri e guardie per assicurare che l'ordine venisse eseguito e fossero evitate manifestazioni.

I funerali ebbero luogo ieri alle 15.

Morta di spavento.

MILANO, 24. — Ieri l'altro la signora Ernestina Corti maritata Fleischner, abitante in via Borello, 17, rincasando, imbattevasi sulle scale colla sua portinaia, che le cadeva addosso fulminata da sincope. La povera signora gridò al soccorso, ed i casigliani accorsi l'aiutarono ad adagiare l'estinta sul suo letto; ma fu tale lo spavento che, colta da convulsioni prima e da congestione cerebrale di poi, ieri mattina, alle 7,30, dovette soccombere, lasciando desolati il marito ed i quattro figli, che, per quanto accorsi tosto, non poterono apportarle alcun conforto.

Omicidio tra cognati.

PALERMO, 23. — In Ustica, in seguito a rissa sorta per futili motivi tra i cognati Valenza Vincenzino e Amodio Giuseppe, il primo rimaneva ferito con due coltellate all'addome e alla mammella sinistra, per le quali invece cessava di vivere.

Amodio fu subito arrestato.

Suicidio per amore.

PAVIA, 24, ore 21,30. — Pievoli Maria, d'anni 22, di Pavia, magazziniera al Manicomio di Mombello, presso Milano, qui venuta oggi per trovare i suoi parenti, si suicidava bevendo una forte dose di acido solforico. Si crede che la causa del suicidio siano dispiaceri amorosi.

La strana scoperta di due neonati.

VARESE, 24. — A ridosso dei cosidetti *ronchi* di Viggiù, sul limitare dei boschi, abitano una casa due giovani sposi, i quali l'altra notte dormivano placidamente, quando furiosi colpi di pietra alle finestre li tolse bruscamente al loro sonno. Egli, il marito, accende il lume e balza alla finestra, e, mentre intravede un'ombra che dilegua nel bosco, è colpito da vagiti lamentosi. Col cuore che gli martella, e seguendo il suono dei pianti, scende la scala e nel portico s'arresta, tremante di commozione, dinanzi a uno strano presepio.

Con una fascina per origliere al nudo capo, coi piedi scalzi sul nudo terreno, ravvolti in pochi cenci insieme a foglie secche e paglia, egli vede due neonati stretti insieme in misero fardello, abbandonati, mezzo assiderati dal freddo, gementi in modo così compassionevole da lacerare il cuore.

Egli non osava toccare quei poveri esserini, ma, chiamato poi aiuto a una casa vicina, ove aveva scorto un lume acceso, i due innocenti furono raccolti e coperti e riscaldati alla meglio, intanto che la lavatrice, subito chiamata, arrivava a portar loro quelle cure che dovevano ridonarli salvi alla vita.

Il dottor Aguzzi, sollecitamente accorso, constatò che i due gemelli, un maschietto e una bambina, dovevano esser nati circa a mezza giornata di ieri, e che le cure prodigate li aveva ritornati vispi e robusti, fuori del pericolo che tutti temevano dovesse aggravarsi su quelle due povere vite per i disagi a cui erano state esposte.

Oggi, a cura del Municipio, ben riparati e con un discreto corredino fornito a gara da molte pietose mamme, furono portati all'Ospizio di Como.

Nessun indizio che possa guidare a illuminare il mistero della loro nascita e del loro abbandono finora è trapelato.

Un omicidio ai giardini pubblici.

Abbiamo da Milano, 24:

Questa mattina, intorno alle 8, ai giardini pubblici, vicino al Museo civico, il panattiere Conca Enrico, d'anni 27, incontrava il proprio suocero, certo Luigi Filippetti.

Dopo un breve scambio di parole, il Conca, estratto il coltello, ne inferì un colpo al fianco destro del Filippetti, che poco dopo moriva.

Il Conca fuggì e, quantunque inseguito da molti cittadini, riuscì a scomparire.

Fra il Conca ed il suo suocero esistevano rancori causati dai maltrattamenti che il primo usava alla figlia del secondo.

Il Conca fu arrestato più tardi in un'osteria frequentata dai panattieri disoccupati. In Questura confessò il delitto e manifestò il suo dispiacere per non aver potuto uccidere anche la propria moglie.

Gli fu osservato che egli non pensava alla giustizia punitiva, ed egli cinicamente rispose:

— *O'hoo 27 ann, i quarant me ne daran 20, regas fœura ancamò in temp!*

Egli è rachitico, un vero degenerato.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ASTI.

24 novembre. (Ant.) — **Gelosia.** — Il mattino del 21 corrente, in Castagnole Lanze, certo C., essendo stato abbandonato dalla sua amante X. G., le esplose contro, senza ferirla, un colpo di rivoltella dalla finestra mentre essa era ancora a letto.

— **Una visita del senatore Saracco in Asti.** — Domenica giungerà fra noi il senatore Saracco, il quale, accettando l'invito fattogli dai consiglieri provinciali conti. Aderni, comm. Rocca, commendatore Garbiglia e senatore Arione, passerà una giornata nella nostra città, di cui è cittadino onorario ed in cui visse, molti anni or sono, studente presso la nostra Facoltà di legge.

Il senatore Saracco sarà ospite del senatore Arione.

Nel pomeriggio, alle 18, avrà luogo all'*Albergo Reale* un banchetto, offertogli dai nostri consiglieri comunali, al quale interverranno anche il prefetto della provincia, il comm. Maioli, presidente della Deputazione provinciale, e tutte le Autorità locali.

Dopo il banchetto gli ospiti egregi assisteranno alla rappresentazione della *Mignon* all'Alfieri, in onore della signorina Lorini.

SANTUARIO VICOFORTE (Mondovì).

23 novembre. — **L'esercizio di una tranvia.** — La Società Monregalese ha ceduto l'esercizio ad una Società, rappresentata dagli ingegneri Onstone e Montezemolo, della tranvia Mondovì-San Michele, e così viene ad essere assicurato l'esercizio di questa tranvia, che pareva si dovesse sospendere.

La Direzione della tranvia ha assunto all'ufficio tecnico l'ingegnere Montezemolo, intelligente quanto valoroso professionista.

VERCELLI.

24 novembre. (Lex). — **Visita militare.** — Furono ieri qui, per una visita ai quartieri, a scopo esclusivamente tecnico-disciplinare, il generale comandante la divisione militare Luchino, il maggior-generale Besio, di stato maggiore, e il generale Avogadro di Quinto.

Erano accompagnati nella loro visita dal colonnello del Distretto e dai colonnelli comandanti i due reggimenti del nostro Presidio.

Una ferrovia di montagna a trazione aereostatica.

Sta per inaugurarsi sull'Hochstauffen, presso Bad Reichenhall, in Baviera, una ferrovia di montagna costrutta su nuovissimo metodo. La forza di trazione è derivata da un aereostato di 20 metri di diametro e capace di sollevare 1200 chilogrammi. La ferrovia non ha che una sola rotaia, che serve a dirigere la corsa del treno ed a tenere captivi il pallone ed il suo carico.

Nella discesa dalla montagna la forza è data dalla gravità, ed il pallone serve a frenare il treno come un contrappeso. Il resto della forza per trascinare giù l'aereostato è fornito da acqua che sgorga sulla vetta del monte. Se ne può usare più o meno, a seconda del carico dei passeggieri, della forza del vento, ecc. Nel treno si troverà pure altra zavorra per ogni evenienza. Esso è fornito di freno automatico per ogni occorrenza.

REATI E PENE

Il processo del notaio.

(Corte d'Assise di Alessandria).

Alessandria, 24 novembre.

(Gagliardo) — Nell'udienza d'oggi si udirono una trentina fra testi e parti lese.

L'imputato, pallido in volto, dalla barba nera, dall'occhio vivace, ha l'aspetto d'un asceta. Egli sta continuamente in piedi; tiene fra le mani il lungo atto d'accusa e segue attentamente e faticosamente tutte le deposizioni. A tutti rammenta circostanze e fatti con una lucidezza di mente e con una precisione incredibili.

Nel paese il Prando godeva, prima del suo arresto, le simpatie generali.

Ad analoga domanda alcuni testi rispondono che il Prando si lagnava sovente della poca puntualità dei suoi clienti, i quali pretendevano che egli facesse loro le spese anticipate per la registrazione degli atti da lui rogati, per le iscrizioni ipotecarie, ecc.

In sostanza l'imputato pare voglia assodar questo: « Nelle mie azioni troverete la trascuratezza, l'incoscienza, la buona fede: non il dolo. »

Per l'onore.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Vercelli, 24 novembre.

(Lex) — E' uno dei soliti drammi d'amore, di cui protagonista è una giovinetta di 19 anni, certa Lucca Cecilia, nativa di Cellamonte e residente a Biella, dove lavorava come tessitrice nella fabbrica Poma.

La ragazza aveva stretta, molti mesi fa, relazione con certo Caneparo Guido, commesso presso la Ditta Ottolenghi, pure di Biella, il quale, con seduzioni e promesse di matrimonio, riuscì a far sua la povera Cecilia, abbandonandola poi quando la seppe incinta.

La povera abbandonata, dopo aver tentate tutte le vie per richiamare il Caneparo all'adempimento delle sue promesse, vistasi anzi sfuggita e derisa, armatasi d'una rivoltella, attese, nelle vicinanze dei magazzini Ottolenghi, l'uscita del Caneparo e gli sparò contro un colpo che non lo ferì neppure, perchè questi si era istintivamente abbassato ed il proiettile gli era passato al di sopra del capo.

All'udienza vengono fuori altri particolari, e cioè che il Caneparo Guido aveva invitato la Lucca a recarsi da una levatrice d'Andorno onde procurarsi un aborto, e che, essendosi la ragazza rifiutata, le aveva dato una boccetta piena di un liquido che, diceva lui, bevuto in una sol volta, era sufficiente a sbarazzarla dell'incomodo prova del loro amore. E la ragazza si rifiutò anche a questo, poichè il liquido, da lei assaggiato colla punta della lingua, era disgustoso ed urente.

La perizia assodò che il liquido era..... acido solforico concentrato (!). E ce n'era un bel bicchiere da tavola.

Nella sua fresca ingenuità popolana l'imputata confessa tutto quello che sa e può.

Fra i testi citati il Caneparo non figura, perchè ha preso il largo per le Americhe: ma un referto della pubblica sicurezza non lo indica per uno stinco di santo. La sfilata dei pochi testi è una pietosa dimostrazione di commiserazione per la Lucca Cecilia. Commoventissimo il momento in cui, come teste, entra la mamma dell'imputata, una povera vedova che viveva col lavoro della ragazza, e che, concordemente, tutti hanno sempre considerata come una giovane onesta.

Breve la requisitoria del P. M. Efficacissima l'arringa del difensore avv. Bozino.

Ai quesiti proposti, la Giuria rispose negativamente: per cui la Corte mandò assolta da ogni imputazione la Lucca Cecilia, che venne rimessa tosto in libertà. La poveretta piangeva di consolazione.

Presidenza: Gazzone; P. M.: Colombo; cancelliere: Costa.

Oltraggio ad un sindaco.

Da Mondovì, 23:

Destò vivo interesse un processo svoltosi al Tribunale contro certo Libois Lorenzo, già altra volta condannato per oltraggio, e di nuovo imputato dello stesso reato in odio del sindaco di Sant'Albano, cavaliere Domenico Perotti.

Un pubblico numerosissimo assistette al dibattimento, perchè trattavasi di vecchi rancori, causati da lotte elettorali e dal fatto che il sindaco cav. Perotti aveva dovuto precedentemente riprovare il Libois per varie ragioni.

Il Pubblico Ministero, in una severissima arringa, associandosi alle conclusioni della Parte civile, domandò la condanna per oltraggio a quattro mesi di reclusione. Ma il Tribunale fece invece buon viso alle conclusioni della Difesa, la quale sostenne che il reato era stato provocato dal contegno del sindaco, e che, in ogni caso, si trattava di sola ingiuria, e ritenne il Libois colpevole di questo solo reato, condannandolo alla semplice multa di L. 100.

Parte civile avv. Colombo; Difesa avv. Govone.

SPORT

Tiro a Segno Nazionale di Torino

Esercitazioni individuali per il tiro collettivo.

Risultati dei giorni 20 e 21 novembre 1897. — Ottennero la medaglia d'argento per aver superati punti 44 i signori: Sotragno, Ceretti, Tirotti, Vittonatti, Aliberti, Bischiarelli *senior*, Marcolino, Fagnoni, Fiorito.

A proseguimento delle esercitazioni individuali nel tiro collettivo, nei giorni 27 e 28 corrente, dalle ore 9 alle 16, verranno eseguite esercitazioni di tiro collettivo con squadre di cinque tiratori. Le squadre saranno formate all'atto del tiro fra i presenti, e le cartucce saranno somministrate dalla Società.

Esercitazioni regolamentari.

La Presidenza avvisa i soci che col giorno 28 corrente mese scade il termine utile per il compimento delle lezioni regolamentari di tiro per il corrente anno, e invita coloro che ancora hanno a compiere le lezioni a voler intervenire nei giorni di sabato e domenica, 27 e 28 corrente, dalle 9 alle 16.

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chieggono cambiamento di indirizzo o domandano il *Bollettino delle estrazioni*, di accompagnare la loro richiesta con *la fascetta a stampa*, colla quale è spedito loro il giornale.

Spettacoli di giovedì 25 novembre.

CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie di E. Duse), ore 20,30: *La moglie di Claudio*, dramma; *Il sogno d'un mattino di primavera*, dramma.

VITTORIO EMANUELE, ore 20,30: *Jenko*, opera.

ALFIERI (Compagnia Ferravilla), ore 20,30: *La signora del capottin*, commedia; *La sirenaina inciparida*, commedia; *Alla Follia* (*Caffè-Concerto*), bizzarria.

BALBO (Compagnia Gargano), ore 21: *L'Esposizione di Barcellona*, operetta.

ROSSINI (Compagnia comica Coniberti), ore 20,30: *Dotò dle ciuse*, commedia; *L'cioche dël vilage*, commedia.

GIANDUIA (già d'Angennes - Marionette Torinesi), ore 20,30: *Le mille e una notte*.

Tutte le feste e giovedì recita di giorno alle ore 15.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (19) —

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

Morlier si avviò subito alle Falene. Si rimproverava di non esservi andato da qualche giorno. Ma come prevedere?.... Qual fine improvvisa! Misteriosa unione delle anime attraverso lo spazio! Quella della figlia chiamava quella della madre, o la madre se ne andava verso sua figlia! Egli avrebbe dovuto comprenderlo a starle più vicino, come si sta vicino a coloro che stanno per partire. E Renata adesso? Si ricordava del pensiero della signora di Rives, delle sue allusioni discrete quando gli rimproverava le sue tristezze, la sua insistenza per impedirle di ritornare a Parigi.... Il tragitto gli sembrava interminabile. Un vento terribile soffiava dall'ovest, schiantando dagli alberi i rami che cadevano sul suo passaggio. Alla salita delle Falene, poco mancò che da un grosso e pesante ramo egli non fosse schiacciato. Ma camminava in mezzo all'uragano, indifferente, assorto nel pensiero della signora di Rives, di Renata....

Quando lo vide, la moribonda tentò di sorridere. La signorina di Lauriès era prosternata contro al letto e singhiozzava.

— Avrei voluto parlarle.... non ne ho più la forza.... Non la abbandonerà....

Ella designava Renata.

— E' mia figlia — disse Morlier.

Con voce sempre più fioca, ella insistè:

— Meglio.... meglio....

Renata rialzò il capo. Ella vide lo sguardo posarsi volta a volta su lei e su Giovanni, le labbra tentare un'ultima parola e tacere e cercò indovinarla:

— La felicità....

La felicità! Di qual felicità voleva parlare?

— Oh! non comprenderla! — esclamò. — Signora, cara signora, dica ciò che desidera.... noi la ascoltiamo.... la ascolto....

La mano della signora di Rives cercò quella di Giovanni mentre il suo sguardo era sempre fisso su Renata. Poi i suoi occhi apprironsi ad un tratto largamente.... Morlier li rinchiuse.

— Venga — disse sottovoce a Renata.

— No.... ella finirà per dire.... per farsi comprendere....

— Non lo potrà più, mai. Venga.

— Morta? — esclamò la signorina di Lauriès drizzandosi con spavento.

E, come un masso, cadde nelle braccia di Morlier.

VIII.

Amedeo di La Croix non disse parola quando apprese dal suo ospite la morte della signora di Rives e, nello stesso tempo, l'arrivo imminente di Renata. Giovanni s'aspettava di vederlo saltar sulle furie; il vecchio rimase impassibile. La doppia notizia era svanita nell'aria.

Morlier spiegava tuttavia i motivi di una determinazione che avrebbe dovuto, forse, far prima approvare dal principale interessato.

— Vostra nipote non può rimanere alle Falene. Oltre alle commozioni pericolose, data la sua sensibilità, c'è impedimento maggiore. Il genero, avvisato del decesso, s'annunzia per stasera.

Metodico e sordo, sordo e metodico, il signor di La Croix tuffava il cucchiaione nella zuppiera di maiolica, ne faceva passare il contenuto nel suo piatto, vuotava questo, lo riempiva di nuovo e se udiva Morlier non mostrava di prendere grande interesse ai suoi discorsi.

— La signorina di Lauriès non può abitare con quel signore.

E siccome non gli domandavano il perchè Morlier si tenne a dirlo:

— Sarebbe sconveniente.

Il cucchiaione continuava la sua imperturbabile funzione; la zuppa pergordina, così fitta che nel suo mastice un cucchiaio starebbe facilmente dritto, non serve che d'aperitivo per quegli stomaci abituati a pasti formidabili.

— Se la mia casa non fosse un mucchio di rovine l'avrei condotta a Rochebrune; ma voi sapete ciò che ne rimane.

Era la prima allusione che Giovanni avesse arrischiato alla sua qualità di proprietario, ma neppure con ciò riuscì a disuggellare quelle labbra ostinatamente chiuse.

— In quelle condizioni non c'è che Tortefontaine.

Chi tace acconsente. Il signor di La Croix taceva sempre; si doveva dunque conchiudere pel consenso. Tale fu l'avviso di Bousquette, che stava ritta davanti alla tavola, coi pugni sui fianchi. Ella disse:

— Eh! lo vede bene; il padrone non domanda di meglio.

Come se avesse aspettato che un'altra creatura che non fosse Morlier gli fornisse l'occasione di scaricare la sua bile, il signor di La Croix lanciò una terribile bestemmia. E fu il segnale della tempesta la più assordante. Di chi si prendevano giuoco? Era o non era egli il padrone? Passava per la mente a qualcuno di prenderlo per bersaglio di uno scherzo di cattivo genere e di caperlo anche alle beffe della serva?

— Il padrone non domandava di meglio! Davvero? Ma chi dunque comandava? Lei, o una vecchia pazza?

— Pazza! pazza! — brontolò Bousquette; — bisognerebbe sapere.

— Uscite, voi! — urlò il signor di La Croix.

E questa volta, apostrofando Morlier:

— Ecco — gridò — il labirinto nel quale mi avete cacciato. A qualunque costo dovrò subirmi mia nipote. La subirò, perdio!.... sino a nuovo ordine.... poichè non posso fare altrimenti; ma ho il diritto di domandarvi se siete venuto dalla vostra capitale per sconvolgere la mia vita. Ero qui tranquillo. Mercè vostra avrò, adesso, l'inferno.

Ai colpi pioventi sulla tavola, piatti, posate, bottiglie e bicchieri s'urtavano e risonavano come con cadenza ironica ad ognuna delle frasi vociferate.

— E' troppo! è troppo! alla mia età! Il mondo è così fatto.... Ma è un'ingiustizia che io, non dovendo nulla ad alcuno, mi veda leso nei miei gusti, nelle mie abitudini, nella mia libertà! Perchè? Perchè in voi nascono idee di paladino, perchè vi viene in mente di far la parte di eroe, di mettervi, agli occhi delle fanciulle, nella pelle di un dio salvatore! Davvero che c'è da morire dal ridere! Tornate ai vostri libri, alla vostra scienza; ma non travestitevi da saltimbanco da romanzo: saresto grottesco.

Il signor Morlier aveva lasciato passare il forte della tempesta senza parlare; il desiderio di assicurare un tetto a Renata gl'incatenava la lingua. Se non fosse stato per quella considerazione, fin dal principio avrebbe risposto al signor di La Croix. La perorazione lo colpì nel vivo; essa lo sferzava nelle parti le più sensibili del suo cuore.

— Voi non badate a ciò che dite.

— Mille scuse. A qual proposito vi sareste voi immischiato nei miei affari se non ci aveste avuto un interesse?

— Quale, vi prego?

La domanda imbarazzò il vecchio; infatti, quale doveva essere?

— Gli è ciò che cerco — riprese egli.

— Ebbene, ve lo dirò io. Il mio interesse in questa faccenda è la soddisfazione di fare il mio dovere. Ho incontrato, mercè vostra, una fanciulla, la quale, mercè vostra, era condannata alla sorte più misera. Io l'ho sottratta, e mio dovere è d'impedirvi di condannarla di bel nuovo; perchè, questa volta, nè il mondo, nè io potremmo assolvervi. Prima voi eravate un carnefice forse incosciente; oramai quella scusa dell'incoscienza non l'avreste più. Non v'è, per la signorina di Lauriès, che due partiti possibili: il ritorno al convento, che sarebbe la sua morte, o Tortefontaine. Decidete.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (56)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

Nonostante le preghiere di tutti, Dubois lasciò la Casa di commercio.

— Che il signor Dolon sia il mio successore, — disse egli; — io non ne posso più; ho fatto il mio tempo e mi ritiro.

Tutte le suppliche furono vane. Alla fine del secondo semestre egli si esiliò per sempre, coi suoi libri, a Fontainebleau. S'accontentava di rispondere regolarmente alle lettere di Rachele e le scriveva come se l'avesse lasciata il giorno innanzi. Dei giovani sposi mai una parola. S'era semplicemente ritirato da quell'ambiente, dove non ci vedeva più il suo posto.

In mezzo a tante novelle distrazioni, Marta, pur dolendosi della ostinatezza del vecchio amico della sua famiglia a persistere nel suo rancore, sentiva meno la sua mancanza di ciò che non avrebbe potuto supporla; ella era del resto molto occupata ad evitare le occasioni di tormentare il suo sospettoso ed innamorato signore; ma, lungi di lagnarsene, ella trovava una gioia di più nell'essere amata così. Che cosa era il povero Dubois in confronto allo ebbrezze di quell'amore assorbente?

La signora di Brys si lamentava.

— Come si fanno rari, — diceva ella; — se avessi saputo di perderla a tal punto — aggiungeva rivolgendosi a Giacomo — non mi sarei mischiata nei suoi affari!

— Lo ritroverai presto — replicava Armanda, la quale non credeva agli amori durevoli.

Quell'estate Marta venne a Ploermel a più riprese, perchè Giacomo non poteva assentarsi due anni di seguito tanto lungamente. Poi suoi doveri naturali e, specialmente per la [illegible] che gli davano ormai il favore del pubblico ed il prestigio della sua fortuna, il signor Dolon era diventato uno dei primi avvocati di Parigi.

Quando ritornava al castello, la giovane signora subiva come pel passato il fascino di quella campagna sempre amata; sedendosi « alla vista » ella provava la medesima impressione dolce e commovente nello stesso tempo che le ricordava suo padre; ma ella pensava allora che la speranza dell'avvenire poteva consolarla del lutto del passato. Ella s'accontentava dunque di apparire ogni tanto, come un raggio di sole in un paese nebbioso, per dare qualche ora di gioia a Ploermel ed alla zia Rachele.

Un'inquietudine turbava Marta; ella non sentiva alcun indizio di maternità.

— Non avrò bambini? — diceva ella, tutta triste.

— Abbiamo tempo — le rispondeva Giacomo.

— E' vero, ma sarei tanto felice di essere sicura d'aver un figlio che ti rassomigliasse.

— A meno che non ci venga una figlia che sia tutta il tuo ritratto — replicava Dolon ridendo.

Cosa strana! La zia Rachele, che pure avrebbe chissà come adorato un bambino o una bambina della sua Marta, provava una gioia singolare ed inspiegabile nel vedere che la creatura tanto desiderata tardava a venire!

Margherita Roy [illegible] una bella bambina e Marta, come se non avesse aspettato che l'esempio della sua amica per veder realizzate le sue speranze, annunciò finalmente alla zia Rachele la notizia tanto desiderata.

La signorina Ritter venne subito a raggiungere sua nipote a Parigi.

Come era mutata la povera Rachele nei quattro anni [illegible] che suo fratello era morto! Ella si guardava nello specchio della sua camera, che le pareva fredda e desolata nel suo lusso giocondo. Vedeva davanti a sè un volto pallido e avvizzito, solcato di rughe profonde, coronato di capelli bianchi come neve; e cominciava a pensare che i suoi sessantacinque anni erano molti.

— Che importa! — si diceva, — purchè sappia che la mia Marta è felice!

— Zia, tu non sei più di buon umore come una volta — le disse un giorno la nipote. — Non ti fa felice il pensare che avrai un nipotino da amare? Dimmi, lo amerai il mio bambino?

— Pazzerella! Sei ben riuscita a farmi amare suo padre! — rispose la zia Rachele con melanconia.

Marta non soffriva del suo stato; verso febbraio suo marito, che non voleva più lasciarla andare in società per timore che si stancasse troppo la condusse all'ultimo ballo che le permetteva della stagione.

Era un ballo dato da una delle famiglie conoscenti dei di Brys; la casa era delle più eleganti, delle più ricercate, e non si rimproverava alla signora di Vèdre, l'amabile padrona di casa, che di far troppi inviti. Ma ella era uno di quegli idoli che, nel loro imperioso bisogno di essere ammirati, non trovano mai sufficienti fedeli.

Per dire il vero, quella sera le tavole da giuoco di casa di Vèdre erano più affollate che la sala da ballo. Tuttavia una certa società eletta, che si ritrova sempre un po' dappertutto, s'era riunita là e si divertiva. Marta vide la signora Harmant e sua sorella Maddalena, che era anch'essa, adesso, maritata. Le tre signore si misero a conversare in disparte, in un salotto un po' più fresco della sala da ballo. Michele Roy, che sua moglie aveva mandato a ritemprarsi fuori di casa perchè, diceva ella, diveniva troppo borghese, sempre in contemplazione di sua moglie e di sua figlia, ciò che nuoceva alle sue cronache, era venuto anch'egli a conversare colle tre amiche. Giacomo discuteva sulla soglia della sala da ballo con uno dei suoi colleghi; dall'altra parte del salotto si giuocava. Una semplice portiera separava le signore da quella camera consacrata al baccarà.

— Sai la notizia, Marta? — domandò la signora Harmant. — Danès è ritornato.

— Davvero? — rispose Marta guardando suo marito.

— Si direbbe che ciò non ti fa piacere.

— La signora Dolon avrebbe torto — esclamò Michele. — Quel povero Alberto la rivolgeva sguardi ardenti, a gran dispetto d'Armanda di Brys.

— Volete tacere, cattiva lingua — disse Maddalena, picchiandogli le dita col ventaglio.

In quel momento s'udirono alte voci nella sala di giuoco. Dapprincipio le tre signore non ci fecero grande attenzione; Giacomo, un po' più distante, non udiva nulla; ma dopo pochi istanti Marta e le sue amiche indovinarono una discussione.

— Che cosa c'è? Andate a vedere Michele — disse la signora Harmant.

— I giuocatori non sono mai tranquilli, qualcuno avrà barato — disse Maddalena, facendo un segno a suo marito che s'era aggiunto a Dolon ed al suo compagno.

(Continua).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.